

## **Relazione della conferenza «Evangelici ieri, evangelici oggi»**

Il 16 e il 17 Aprile 2011 si è tenuta ad Arezzo una conferenza di Passaggio dal titolo «**Evangelici ieri, evangelici oggi. Chi eravamo, chi siamo, che cosa dovremmo essere**». La conferenza intendeva proporre un momento di approfondimento sull'identità evangelica, attraverso un'analisi del passato storico e della situazione attuale. Una riflessione intesa come stimolo a rimettersi in discussione e a domandarsi come gli evangelici dovrebbero essere.

La conferenza è stata suddivisa in sei studi distribuiti su due giornate.

**«Il monito di Cristo alle chiese: il pericolo della deriva e la necessità di ravvedersi (Apoc.2-3)».** Relatore Renato Giuliani

Nella prima relazione, a scopo introduttivo, partendo dalla lettura dei capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse, si è ravvisato per la chiesa in generale il pericolo di vivere momenti di infedeltà al Signore. Infatti, così come la vita di fede del singolo credente attraversa momenti di alti e bassi, allo stesso modo la vita del popolo di Dio conosce epoche di risveglio e, al contrario, di calo di impegno. Nel nostro tempo, ad esempio, c'è un «rischio Laodicea», cioè di una chiesa né calda, né fredda (Ap. 3:15-16). E', perciò, necessario che la chiesa non si senta mai «a posto», ma che vegli continuamente per non regredire. Bisogna continuamente analizzare dove ci si trova e in che direzione si sta andando, imparando anche dall'esperienza del popolo di Dio nel passato. Si tratta, infondo, della storia della nostra famiglia: è quindi una storia che ci appartiene.

**«La riforma evangelica del XVI secolo: i cardini del pensiero».** Relatore Daniel Walker

La seconda relazione si è proposta di analizzare i cardini del pensiero della riforma. Infatti, quando si analizza questo periodo storico, spesso ci si concentra sugli aspetti politici, dinastici ed economici che fecero di contorno alla protesta religiosa. Aspetti certamente importanti, ma che non possono farci dimenticare che le forze motrici di questo movimento furono di natura teologica.

Dei cinque pilastri della riforma (*sola Scriptura, sola fide, sola gratia, solus Christus, soli Deo gloria*), il relatore ha concentrato l'attenzione soprattutto su *sola gratia* e *sola Scriptura*, mettendo in rilievo come il pensiero della riforma non si presenti con novità assoluta nel pensiero cristiano. Anzi, l'intento dei riformatori è quello di purificare le interpretazioni a loro contemporanee, richiamandosi a dibattiti già svoltisi all'interno della cristianità.

Così, la giustificazione per grazia del peccatore aveva tenuto banco nel dibattito teologico medioevale con lo sviluppo all'interno dell'ordine agostiniano di diverse correnti che davano interpretazioni divergenti del pensiero di Agostino. Questo fu lo sfondo del travaglio interiore del monaco agostiniano Lutero. Sfondo che sfociò, tra il 1514 ed il 1515, dopo un periodo di intenso studio della Bibbia, in una serie di lezioni sui diversi libri della Scrittura, in cui la grazia è vista come un dono di Dio al peccatore, con un'interpretazione del pensiero di Agostino simile a quella già data nel 1300 da Gregorio da Rimini.

Anche il rifiuto di dare alla tradizione della chiesa un valore paritario alla Scrittura non aveva intenti che potremmo definire «progressisti», anzi, paradossalmente, si trattava di un ritorno all'idea tradizionale. Per secoli, la tradizione ecclesiale era stata considerata semplicemente come il modo tradizionale di interpretare la Scrittura. L'idea che essa potesse avere un valore paritario a quello della Scrittura era relativamente recente, risalendo al tardo medioevo, e soltanto a cavallo tra il '300 e il '400 si iniziò ad accordare alla tradizione un valore autonomo rispetto alla Bibbia.

### **«Il movimento evangelico-riformato nell'Italia del '500: penetrazione, diffusione, persecuzione e soppressione». Relatore Daniel Walker**

La terza relazione si è soffermata ad analizzare il problema della riforma in Italia. Si può dire che ci fu una riforma in Italia? Oppure fu un'esperienza estranea che toccò marginalmente il nostro Paese? Ci furono soltanto figure singole di riformatori che, dovendo fuggire all'estero, contribuirono alla riforma solo Oltralpe?

In maniera molto riassuntiva, si può dire realisticamente che vi fu anche negli Stati italiani una penetrazione delle idee della riforma, con una notevole apertura alle sollecitazioni provenienti dall'estero. Ad esempio, si possono citare l'adesione nel 1532 dei valdesi in Savoia al calvinismo e le varie piccole comunità evangeliche sparse nelle città italiane (Modena, Lucca, Ferrara, etc.). Tuttavia, in generale, l'evangelismo italiano portò ad una adesione personale dei singoli e non ad una riforma ecclesiale.

I motivi principali di questo esito furono:

1. La natura dell'umanesimo italiano che, al contrario di quello del Nord Europa, si interessava meno alle questioni religiose, essendo piuttosto scettico sulle possibi-

lità di riforma. Anche il tema del travaglio interiore non trovò molta eco nei nostri intellettuali.

2. La situazione politica degli Staterelli italiani che nel tentativo di conservare il potere e la propria sicurezza portava ad assecondare le richieste della Santa Sede. Ad esempio, il duca estense Ercole II non era interessato a questioni religiose o a perseguire gli eterodossi, ma, per paura di un'intromissione dello Stato della Chiesa nei suoi territori, finì per assecondare la politica repressiva. D'altro canto, la nobiltà italiana teneva più a salvaguardare il «particolare» suo, per usare l'espressione del Guicciardini, che proporsi una riforma ecclesiastica, e quindi a rimanere in buoni rapporti con una chiesa di Roma, che garantiva e dispensava favori.
3. Il tramonto delle speranze conciliari a Trento ebbe una forte ripercussione nei territori italiani, considerando che il concilio era sostanzialmente anti-protestante e composto per i due terzi da italiani.
4. L'impatto dell'Inquisizione in Italia fu molto forte.
5. La scelta nicodemitica (cioè di professare di nascosto la fede riformata) di molti eterodossi italiani.
6. La fuga all'estero dei potenziali leader del movimento riformato.

Alla fine, l'esito fu che i riformatori italiani, sia quelli famosi (quali Vergerio, Zanchi, etc.), sia i normali profughi, ebbero un maggiore impatto positivo nei Paesi dove vennero accolti che in Italia.

Tutto ciò significò una fortissima influenza della cultura controriformistica sulla mentalità italiana, ancora visibile nelle sue conseguenze sociali (cfr. G. Tourn, *Italiani e protestantesimo. Un incontro possibile?*, Torino, Claudiana, 1998)

### **«Un'inquietante metamorfosi: regresso, frammentazione e riformulazione della fede evangelica (1700-1950)». Relatore Renato Giuliani**

La quarta relazione ha messo in evidenza come, nei secoli successivi alla riforma, la teologia protestante scivolò pian piano nel razionalismo, che, alla fine del '700, dominava persino la calvinista Ginevra.

Si tratta di una lezione utile per la chiesa attuale: si può partire da ottimi principi, ma, senza la vigilanza e un ritorno continuo alla Scrittura, si finisce alla deriva. Secondo il felice motto di Lutero: «*Ecclesia reformata semper reformanda est*», ovvero la chiesa riformata si deve sempre riformare, vigilando per non adagiarsi.

## «Fra luci e ombre: il movimento evangelico in Italia (1848-1966)». Relatore Daniel Walker

Prima di fare una carrellata del movimento evangelico tra metà dell'Ottocento e metà del Novecento, la quinta relazione si è aperta con alcune considerazioni storiografiche.

Il periodo storico analizzato è abbastanza vicino da riguardare la vita dei nostri trisavoli e bisnonni. Si tratta quasi di una storia di famiglia e, allungando un po' oltre lo sguardo, arriva fin alla nostra vita. E', quindi, una storia veramente vicina. Ma, paradossalmente, esiste un grosso problema di mancanza di fonti storiche. Non ci sono archivi, né molti documenti su cui lavorare. Non c'è stata (e manca tuttora) l'idea di lasciare tracce e documenti ai posteri. E, siccome è difficilissimo scrivere la storia senza fonti, di conseguenza, mancano i manuali della storia evangelica tra Otto e Novecento. Gli unici testi disponibili sono delle biografie, per lo più di carattere angiografico e non critico.

Complessivamente questo periodo può essere diviso in fasi diverse:

- **Prima del 1848**, era ancora molto evidente l'effetto dei duecentocinquanta anni di controriforma in Italia. In generale, non vi era libertà religiosa e possibilità di distribuire la Bibbia. Erano presenti, però, sul territorio italiano alcune cappelle protestanti per gli stranieri. Inoltre, gli esuli politici si rifugiarono, per lo più, in paesi a maggioranza protestante, dove si resero conto dell'esistenza di chiese alternative alla cattolica romana e assistettero ai movimenti di risveglio che, in quegli anni, interessavano l'evangelismo.
- Durante gli sconvolgimenti del **1848**, vi furono dei tentativi di introdurre la Bibbia e il protestantesimo in Italia.
- **Dopo il '48**, tutti gli Stati Italiani si richiusero nella conservazione, ritirando anche la libertà religiosa. In Toscana, vi fu l'arresto e la condanna dei coniugi Madai, che scatenò un vero e proprio caso internazionale. In questo clima, notevole eccezione fu il Piemonte, dove rimasero in vigore le Lettere Patenti di Carlo Alberto, che riconoscevano i diritti civili alle minoranze valdesi ed ebraiche. Ciò favorì un graduale rientro degli esuli in questo Stato. In questo periodo, in analogia con quanto accadeva nei Paesi protestanti, vi fu anche un risveglio nelle valli valdesi, dove si abbandonò il razionalismo per tornare ad una predicazione più pura del Vangelo.
- **Dopo l'Unità d'Italia**, quando lo Statuto albertino venne esteso a tutta la Penisola, si assistette a tentativi di evangelizzazione ad opera degli esuli del periodo precedente rientrati in patria e, in un secondo tempo, ad opera di missioni straniere metodiste e battiste. Tuttavia, si riscontrarono grandi difficoltà di espansione e molta incertezza. Piccole comunità nascevano e morivano nel giro di pochi anni, nel 1870 la Chiesa libera si spaccò in due e, anche se ufficialmente vi era libertà

di culto, gli evangelici dovevano continuamente affrontare un clima ostile. Ad esempio, nel 1866, a Barletta, una folla inferocita attaccò la locale chiesa evangelica, uccidendo e ferendo i membri.

- **Dopo il 1880**, vi fu un ricambio generazionale, a causa della morte dei pionieri del movimento evangelico in Italia (nel '83 era morto Rossetti, nel '87 fu la volta di Guicciardi). Tuttavia, l'esito non fu positivo: aumentò la dipendenza, sia in denaro che in personale, dalle missioni straniere. Inoltre, un'interpretazione più stretta dello Statuto albertino diminuì la libertà religiosa.
- **All'inizio del Novecento**, l'emigrazione in America, e il conseguente rientro di persone ed idee, portò in Italia il nuovo movimento dei pentecostali.
- **Durante il fascismo**, dopo il Concordato con la chiesa cattolica, le chiese evangeliche subirono delle gravi restrizioni alla libertà di culto. Poi nel 1935 venne emessa la Circolare Buffardini-Guidi i pentecostali, mettendoli di fatto fuori legge.
- **Nel dopoguerra**, ci fu un nuovo impeto evangelistico, grazie a molti missionari stranieri, soprattutto statunitensi, e al parziale rientro degli emigrati italiani. Sussiste tuttora un problema giuridico, a causa delle contraddizioni insite negli articoli 7 e 8 della Costituzione e nelle disposizioni di legge. Negli anni '60, il concilio Vaticano II aveva suscitato grandi speranze di cambiamento, andate successivamente deluse.

Interesse costante, nel corso della relazione, è stato mettere in evidenza che conoscere la nostra storia aiuta a capire la nostra identità.

**«Cardini da ripristinare: le convinzioni bibliche di un tempo e la loro rilevanza per la nostra attualità». Relatore Renato Giuliani**

L'ultima relazione ha affrontato la storia dei movimenti evangelici negli ultimi due secoli, toccando diversi temi, soprattutto i problemi che hanno dovuto affrontare: gli aspetti non sempre positivi dei movimenti di risveglio (quali, l'eccessiva enfasi di alcuni aspetti della dottrina, a scapito di altri altrettanto importanti e il pericolo di un evangelismo piuttosto superficiale); la mentalità da «assedio» dei movimenti evangelicali in difesa dell'ortodossia, contro la teologia liberale nata nell'Ottocento; la nascita della dottrina del dispenzionalismo; infine, il confronto-scontro con le ideologie capitalista e comunista, veri e propri idoli moderni.